

SCANDALI E CORRUZIONE POLITICA DALL'AVVENTO DELLA REPUBBLICA

di 
Andrea
Cotticelli

Storia di ordin

Scandali di corruzione politica e a sfondo sessuale della cosiddetta seconda Repubblica riempiono da mesi le cronache di giornali, radio e televisioni e l'opinione pubblica è sempre più divisa tra colpevolisti e innocentisti, ma soprattutto è delusa e amareggiata in quanto si credeva che certe cose avvenissero solo nella prima Repubblica. Di fatto, sembra che le cose non cambino e che la storia si ripeta ciclicamente tanto che i casi di cronaca odierni che coinvolgono politici, giornalisti, ragazze disinibite, avvocati, imprenditori non sono dissimili da quelli avvenuti nei decenni scorsi. È giusto pertanto, per riscontrare molte similitudini a quelli odierni, ripercorrere la storia di alcuni degli scandali più eclatanti del primo cinquantennio della Repubblica, sui quali furono spesi fiumi d'inchiostro e che lasciarono strascichi polemici in quanto non ci furono colpevoli o si rivelarono autentiche bolle di sapone.

1953 - Lo scandalo Montesi

Montesi: una vicenda del 1953, un nome che ancora evoca la parola "scandalo". Il cadavere di Wilma Montesi, una bella ragazza di 21 anni, venne ritrovato l'11 aprile del 1953 sull'aren-

le di Tor Vaianica, vicino Roma. Il decesso della ragazza fu ritenuto inizialmente un fatto accidentale ma assunse in seguito un rilievo diverso quando iniziò a circolare la voce che la Montesi fosse morta durante un festino a base di sesso e droga nella tenuta di Capocotta, vicino Tor Vaianica. La tenuta era amministrata dal marchese Ugo Montagna di San Bartolomeo, il quale vantava numerose amicizie altolocate, dal questore al prefetto, dai nobili ai politici.

Il 6 ottobre del 1953 la rivista "Attualità" di Silvano Muto pubblica un articolo dove mette nero su bianco queste voci e rivela che a portare la Montesi nella tenuta di Capocotta è stato Piero Morgan, nome d'arte di Piero Piccioni, figlio di Attilio Piccioni, politico democristiano e vicepresidente del Consiglio. Il 28 gennaio 1954 Silvano Muto è in tribunale per notizie false e tendenziose, atte a turbare l'ordine pubblico. Egli dichiarò di aver condotto personalmente le indagini, avvalendosi anche delle rivelazioni di Adriana Bisaccia e di Anna Maria Moneta Caglio. Il 4 marzo la Caglio rivelò che il marchese Montagna, di cui era l'amante, recatosi con Piccioni al Viminale, uscito dall'ufficio del capo della polizia avrebbe detto di "aver sistemato tutto". Viene letto anche un rapporto confidenziale sul Montagna redatto da colonnello dei Carabinieri Umberto Pompei, nel quale tra l'altro si accenna alla droga che circola in certi ambienti. Ma il colpo decisivo lo diede la Caglio quando accusò Piccioni dell'assassinio del-

la giovane Wilma. Il processo contro Muto venne sospeso e il giudice Raffaele Sepe diede inizio all'istruttoria formale sulla morte di Wilma Montesi. Ogni giorno era un susseguirsi di nuovi nomi di spicco dell'alta società coinvolti nella vicenda. I legali di Montagna indicarono nel principe Maurizio d'Assia, figlio di Mafalda di Savoia e nipote dell'ex re Vittorio Emanuele III, il giovane che Wilma avrebbe avuto al suo fianco al momento della morte, ma in seguito tutto si sgonfiò. Il 21 settembre del 1954 il giudice Sepe incriminò Piero Piccioni per omicidio colposo e Ugo Montagna e Saverio Polito per favoreggiamento nel delitto. Il 19 novembre, quando gli imputati uscirono da Regina Coeli, in libertà provvisoria in attesa del processo, la testa di Attilio Piccioni, padre di Piero, è già caduta. Il processo dopo tre anni portò all'assoluzione con formula piena degli imputati, ma la carriera politica di Attilio Piccioni, considerato da molti il futuro leader della Dc, venne distrutta per sempre.

Lo scandalo Montesi coinvolse personaggi altolocate, uomini politici, giornalisti, giovani donne alla ricerca della scalata sociale, ma non ebbe mai né un colpevole, né un movente e divenne uno dei più emblematici misteri italiani.

1962 - Lo scandalo di Fiumicino

In gennaio scoppia lo scandalo dell'aeroporto di Fiumicino. È stato inaugurato nell'agosto del 1960, dopo 14 anni di studi, progetti, lavori rinviati.

A TANGENTOPOLI

aria corruzione



Una commissione parlamentare ha esaminato tutta la vicenda. Sono emersi fatti sconcertanti: il preventivo di 15 miliardi di lire è stato superato di 19 miliardi e ne occorrono ancora 30; il terreno di Fiumicino è stato pagato al principe Torlonia il doppio del valore di mercato; il criterio di scelta dell'ubicazione, fatta dall'ex ministro della Difesa Pacciardi avrebbe dovuto avere più cautele a causa dei rapporti familiari con un impresario che ha avuto l'appalto; il ministro Togni avrebbe speso quattro miliardi senza copertura finanziaria; Giulio Andreotti si è assunto la difesa del colonnello Amici, la figura più sensazionale della vicenda: per la duplice veste di impresario e di dipendente dello Stato. In molti si disse che non fecero il loro dovere ma tutti finì in una bolla di sapone.

1967 - Lo scandalo del SIFAR

Un po' per non violare i segreti militari, un po' per le reticenze di militari, di ministri, di sottosegretari e di uomini politici, neppure la magistratura riuscì a fare piena luce sullo scandalo Sifar, ovvero i servizi segreti italiani. Si disse che il Sifar, oltre ad occuparsi delle spie straniere e della sicurezza dello Stato, avesse deciso di schedare uomini politici, sindacalisti, giornalisti, industriali e persino preti. La vita di circa 157mila italiani venne passata al setaccio. A capo dei servizi segreti c'era dal 1952 il generale Giovanni Di Lorenzo.

Per l'affare schedature, nel settembre del 1966, il ministro della Difesa Tre-

melloni ordinò a una commissione di far luce sulla vicenda. Nasce così il "rapporto Beolchini", dal nome del generale del corpo d'armata che presiedeva la commissione, che non solo confermò le schedature ma parlò di deviazioni del settore informativo. Il 15 aprile del 1967 il generale Di Lorenzo viene sostituito da Guido Vedovano. A maggio un'inchiesta del settimanale L'Espresso rivela che il 14 luglio del 1964 il Paese è stato sull'orlo del colpo di stato. Di Lorenzo querela e si va a processo. Viene confermato che il generale si recò spesso al Quirinale, convocato dal Presidente della Repubblica Segni preoccupato dalla crisi di governo e dall'eventualità di moti di piazza. Dopo essere stato protagonista nelle aule dei tribunali, Di Lorenzo approdò al Msi.

1973 - Lo scandalo Petroli

Nel dicembre del 1973 il pretore di Genova ordinò al comando locale della Guardia di finanza di effettuare indagini su eventuali reati connessi al commercio dei prodotti petroliferi. Doveva scaturirne un'inchiesta giudiziaria dalla quale sarebbe emerso che l'Unione petrolifera italiana aveva versato ai segretari amministrativi dei partiti di governo la somma di 3 miliardi e 600 milioni di lire corrispondente al 5% dei vantaggi economici derivanti dall'approvazione di quattro provvedimenti legislativi emessi in favore delle società aderenti all'Unione petrolifera. La caratteristica nuova dello scandalo Petroli stava nel paradigma che vi era-

no coinvolti pro quota tutti i partiti di governo. Tra i segretari di partito Ugo La Malfa (Pri) volle assumersene direttamente la responsabilità politica di fronte al magistrato. Cinque ministri, Ferrari Aggradi (Dc), Valsecchi (Dc), Bosco (Dc), Ferri (Psdi) e Preti (Psdi), vennero deferiti alla commissione parlamentare competente per i provvedimenti di accusa ministeriale, due (Ferri e Valsecchi) da questa rinviati al giudizio del Parlamento, dove la maggioranza votò infine per la loro assoluzione. Da questa esperienza si avvertì la necessità di assicurare l'opinione pubblica varando una normativa sul finanziamento dei partiti.

1976 - Lo scandalo Lockheed

Nel febbraio del 1976 esplose in Italia e in altri Paesi europei lo scandalo Lockheed. L'impresa americana era accusata di avere corrotto uomini politici perché scegliessero l'acquisto dei suoi aerei militari, gli Hercules C130. In Italia la vicenda giudiziaria coinvolse gli ex Presidenti del Consiglio Giuseppe Leone e Mariano Rumor e gli ex ministri della Difesa Luigi Gui e Mario Tanassi.

La prima conseguenza dello scandalo fu per Tanassi la sconfitta al congresso del Psdi di Firenze del marzo di quell'anno. Di fronte alla crisi di credibilità che colpiva il partito socialdemocratico Saragat volle riassumere direttamente la segreteria del partito in vista delle politiche che penalizzarono ulteriormente il Psdi. Gui rinunciò a far parte del quinto governo Moro, forma-



tosì in concomitanza con le rivelazioni dello scandalo, e venne sostituito da Francesco Cossiga. Nel marzo del 1977 davanti alle Camere riunite si svolse la discussione e si concluse con il rinvio a giudizio di Gui e Tanassi davanti alla Corte Costituzionale trasformata in tribunale dei ministri. Nel marzo del 1979 il processo si concluse con la condanna di Tanassi a due anni e quattro mesi di carcere e alla decadenza del mandato parlamentare, mentre Gui fu proscioltto.

Anche il nome del Presidente della Repubblica, Giuseppe Leone, era stato collegato alla scandalo Lockheed, il quale si dimise dalla più alta carica dello Stato il 15 giugno 1978. Tutti gli uomini politici coinvolti nello scandalo

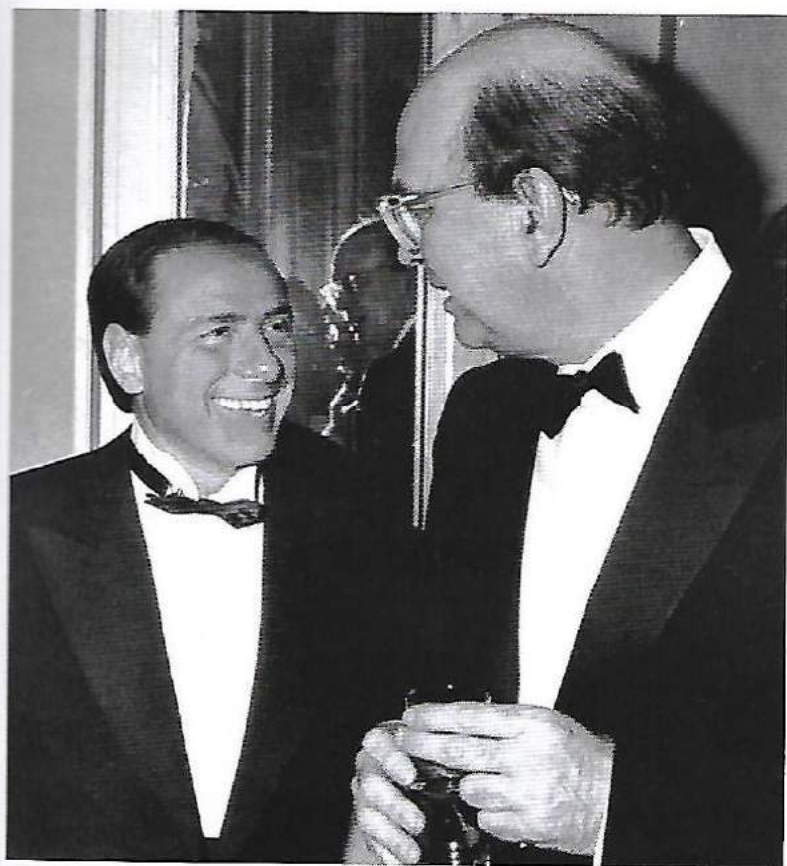
viderò pregiudicata la loro carriera politica, ma Tanassi fu il solo ad essere anche condannato.

1981 - La Loggia P2

Nel 1981 il governo scioglieva la loggia "Propaganda n. 2", più nota come "P2", centro di potere occulto costituitosi all'interno della Comunione massonica italiana negli anni Settanta, affidato a Licio Gelli. La P2 era una vera e propria associazione segreta, portatrice di un progetto politico eversivo, formalizzato in un documento intitolato "Piano di rinascita democratica". Esso raccomandava, tra i vari punti, uno stretto controllo dei mezzi d'informazione, la revoca dell'immunità parlamentare, la ridefinizione dei compiti di

polizia e carabinieri, una revisione della Costituzione e la soppressione delle attività sindacali.

Nel marzo del 1981 la guardia di finanza eseguì una perquisizione a Villa Wanda, la residenza di Gelli e nel suo ufficio in provincia di Arezzo. Qui fu trovato un tabulato con l'elenco di 962 iscritti alla P2, tra i quali figuravano alcuni ex-ministri e altri in carica, il segretario di un partito di governo, 38 deputati, 52 alti ufficiali dei carabinieri, 37 della guardia di finanza, 79 delle forze armate e dei vertici dei servizi segreti, 11 questori, 5 prefetti, 10 presidenti di banca, 7 direttori dei giornali, 16 magistrati, e poi imprenditori, finanzieri, avvocati, alti funzionari della pubblica amministrazione. Molti iscritti



“ Casta, cricca,
logge e donne
sono sempre
state il
condimento
del potere.
Ma il prezzo
è la morte
della patria

”



ti alla P2 e lo stesso Gelli saranno poi accusati di cospirazione politica, associazione a delinquere, rivelazione di segreti di Stato e attentato alla Costituzione.

La commissione parlamentare d'inchiesta presieduta da Tina Anselmi ha messo in evidenza, nella relazione di maggioranza, "il rilievo assoluto che la Loggia P2 ha rivestito nelle vicende della vita politica nazionale".

1992 – Tangentopoli

Tangentopoli iniziò il 17 febbraio 1992 quando Mario Chiesa, presidente del Pio Albergo Trivulzio di Milano e di fede socialista, venne arrestato mentre riceveva una tangente di 7 milioni di lire. Ebbe inizio l'inchiesta denominata

"Mani pulite", al centro della quale fu un pool di magistrati guidato dal procuratore capo Francesco Saverio Borrelli, coordinato dal giudice Gerardo D'Ambrosio e composto dai sostituti Gherardo Colombo, Antonio Di Pietro, Pier Camillo Davigo, Francesco Greco, Paolo Ielo e Tiziana Parenti e dal gip Italo Ghitti.

L'arresto di Chiesa parve un comune fatto di corruzione e come tale venne liquidato da Bettino Craxi, che lo definì "un mariuolo". Ma anziché essere isolato, l'arresto di Chiesa avviò un processo a catena, tanto da far ritenere finalmente funzionante il controllo della legalità. L'inchiesta si allargò e coinvolse esponenti di primo piano del pentapartito e del Pds milanese. Il 15

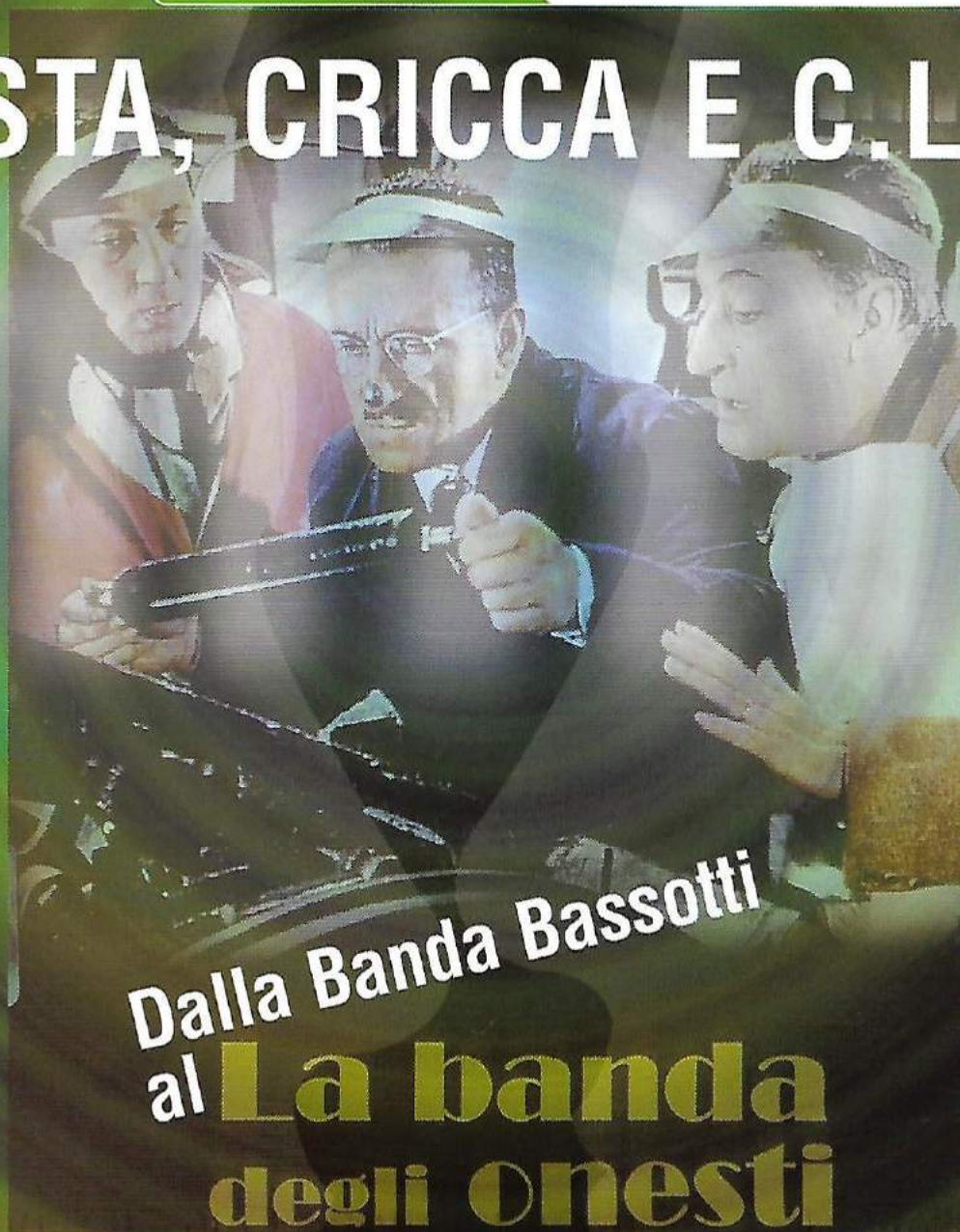
dicembre 1992 il primo degli innumerevoli avvisi di garanzia che fu spedito a Craxi, tre mesi dopo che la manovra finanziaria decisa dal governo Amato per bloccare la spesa pubblica aveva sanzionato il fallimento delle politiche economiche dell'ultimo decennio, pose fine a un'intera epoca. Amato fu costretto a un rimpasto di governo per sostituire i ministri che avevano ricevuto gli avvisi di garanzia, mentre l'inchiesta "Mani pulite" si allargava sempre di più fino a coinvolgere direttamente i vertici della Dc e del Psi, ma anche i leader dei partiti minori e l'ex Pci, i vertici dell'impresa pubblica e privata come Eni, Iri, Fiat e Montedison. Con Tangentopoli finì la prima Repubblica.

direttore
Fabio Torriero

la destra^{DX} delle libertà

60 *giorni di parole-chiave, idee-chiave e personaggi-chiave*

CASTA, CRICCA E C.L.O



Dalla Banda Bassotti
al **La banda**
degli onesti

**No ai professionisti del garantismo
e della morale. Così crolla la Repubblica**

INTERVENTI DI:

G. Librandi, Duca Amedeo d'Aosta,
A. Voglino, F. Aracri, M. Blondet,
C. Colosimo, A. Polito, M. E. Alberti-Casellati,
M. Tarchi, J. M. Aznar, G. Fini,
A. Marcigliano, A. Piscitelli

numero **34** anno **8°** duemiladieci ~~13~~ euro **7** euro